Coronavirus, tra odio social e provincialismo

Lo abbiamo guardato da lontano, con piccole preoccupazioni, ma da spettatori.

Alla fine, il Coronavirus è arrivato anche nel Salento, a Galatina precisamente. È il primo caso registrato nella provincia di Lecce. Le possibili preoccupazioni sono diventate ansie e paure, trasformatesi in inutili ed esagerate psicosi. Galatina, come l'intero territorio leccese, non è Milano. Non si era preparati ad un'emergenza simile, ma questa non può essere una colpa soprattutto per via delle carenze oggettive del nostro sistema sanitario rispetto alle strutture settentrionali. Piuttosto rischia di diventare un problema

del nostro sistema sanitario rispetto alle strutture settentrionali. Piuttosto rischia di diventare un problema se a prendere piede, in men che non si dica, sono le registrazioni audio circolate su whatsApp, tra accuse, insulti, offese all'uomo risultato positivo al covid 19 e le smentite di aziende costrette a smentire false notizie diffuse ad arte, a causa del rincorrersi di voci incontrollate e non verificate, degne di un provincialismo che in questi casi fa emergere tutte la sue miserie quotidiane.

Il tempo in cui viviamo è quello di una società votata al linciaggio, alla caccia all'uomo sfrenata, per sfogare paure ed ansie, ottenendo una piccola rivalsa di protagonismo sui social. È un problema sociale che emerge sempre in casi di crisi, come quello di questi giorni.

La vita al tempo dei social ci porta a scaricare la nostra rabbia e lo stress quotidiano sul malcapitato di turno, facile bersaglio che finisce per compensare — ahimè — problemi e vicissitudini personali.

Facebook, Twitter, Instagram sono tutti modi per associarsi a quello che tecnicamente viene chiamato "hatespeech", l'odio social, dal quale oggi non si riesce a fare proprio a meno. Nell'epoca delle notizie contrastanti e senza uno straccio di riscontro, siamo pronti a schiacciare frettolosamente il tasto

"condividi", o "inoltra", senza un minimo di riflessione, senza avere contezza delle possibili conseguenze di quel gesto, rischiando così — spesso e volentieri — di incappare in fake news, che nel giro di pochi istanti hanno già fatto il giro del web.

Questo è il nostro tempo e dobbiamo imparare a convivere, ricorrendo alle giuste soluzioni. In tal senso, fidarsi delle fonti primarie di informazione è un primo passo verso un racconto della realtà. Altrimenti il rischio di inciampare su notizie false o, ad andar bene, approssimative, è dietro l'angolo.

Nelle ultime ore abbiamo assistito ad affermazioni volgari e feroci, a testimonianza del fatto che siamo tutti bravi a commentare e a dare giudizi, fino a quando lo spauracchio non arriva in casa propria. È proprio in quel momento che si smarrisce il senso e la razionalità. La caccia all'uomo e la denigrazione obbligatoria non portano altro che mala informazione e ad una inevitabile diffusione di una dose aggiuntiva di malessere sociale che, se estremizzata, può condurre a vicende legali, del quale ognuno di noi vorrà farne tranquillamente a meno. Perché fare i cosiddetti leoni da tastiera è facile. Ma le "trappole" mediatiche portano dritte a risvolti penali. Perché commettere reato sui social è passibile di denuncia a piede libero.

Insomma, ormai è accertato, il coronavirus è approdato anche nel Salento. L'unica soluzione che è possibile adottare è contenere la psicosi, abbassare i toni ed evitare inutili allarmismi. Al resto, occorre affidarsi a Istituzioni civili e, soprattutto, sanitarie. Ne sapranno sicuramente più degli odiatori seriali da social.